

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

AVVERTENZE.

Abbonamento per un anno L. 6-Sem.
- Trim. L. 1.50.
La Monarchia Austro-Ungarica:
anno Fior. 3 in note di banca.
Abbonam. si pagano anticipati.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

« Super omnia vincit veritas. »

IL PASSIO DI PIO IX.

In questo titolo la *Madonna delle Grazie* ha pubblicato un articolo in data 24 marzo. Esso è così stomachevole, per abietta azione e per abuso nefando della Sacra scrittura, che noi lo proponiamo alla lettura di quelli, che avessero bisogno di tar-
getico. Noi lo riproduciamo col ca-
corsivo frapponendo ad ogni a capo
nostra breve aggiunta, che forse sarà
alla graziosissima nostra sorella la
Madonna delle Grazie.

homo. Jo. 19, 5. Quid vobis videtur?
44, 64. Ecco l'uomo che suscitato
Provvidenza in tempi calamitosi gover-
parido la navicella di Pietro. ancor-
maggi fremente la tempesta da tren-
sempre più orrida ed atroce. Che ve
pare?

noi pare, che questo impavido pilota
tanto navigato nei mari dell'ipocrisia,
menzogna e dell'errore ed abbia con
previdenza esposto ai venti della ir-
e del disprezzo la navicella di S. Pietro
abbastanza sdruscita, che al primo soffio
quell'essa verrà inghiottita dalle onde
di nuovo apparirà il sole di giustizia
verità colla predicazione del Vangelo.

MASSONE GERMANO. Tolle tolle cruci-
eum. Joan. 19, 15. Togliilo, togliilo dal
cospetto; perchè non chiami più a
genti: mettilo in croce. perchè non
più sentire la sua parola, che pur è
e gagliarda.

La storia c'insegna, che il papa in atto di
raggia compiacenza conculcò la maestà
semper premendo in Canossa il piede
collo del prostrato imperatore. Il gene-
animo del cavalleresco Guglielmo lascia
barbari sentimenti al Vaticano, che col
dei Gesuiti e dei Domenicani tolse la
ad un re di Francia e tentò di torla a
del Portogallo; ma non sognerà mai di
in croce Pio IX.

MASSONE FRANCESE. Tu dixisti: Reus
mortis. Matt. 27, 64, 66. Tu l'hai detto:
è reo di morte; perocchè colle sue
parole ha dispiegato le sue tende dal-
all'altro mare; colle sue Bolle dot-
ha proclamato la verità, colle sue
etiche ci flagella, ci smaschera, coi
discorsi impedisce il nostro progresso.
Alla Madonna talvolta piace di andare in
e divertire i bimbi del seminario colle
dottrinali, ossia bolle di sapone, e colle
etiche pontificie, o meglio spauracchi
si alle passare novelle di campagna. Noi
appiamo, che cosa sieno ed ove tendano co-

teste Bolle ed Encicliche, sulle quali sole
Pio IX ha basato il suo famoso Sillabo e le
massime perverse, che in esso si contengono.
Di ciò i massoni francesi non si curano.

L'ALTA MASSONERIA. Nos habemus legem, et
secundum hanc debet mori. Jo. 10, 7. Noi
abbiamo la Legge e secondo la legge deve
morire. Filium Dei se fecit (ibi). Egli si è
fatto Figliuol di Dio, si è proclamato Nuovo
Dio sulla terra proclamandosi infallibile, e
Maestro universale: è reo di morte, peroc-
chè così dicendo ha bestemmiato.

Altro che bestemmiato! Nel 1852 a S. Ser-
volo era un contadino, che pretendeva di
essere Napoleone I, e guai a colui, che lo
avesse contrariato; ma fra questi pazzi a
nessuno era venuto in mente di essere nè
Dio, nè Figliuolo di Dio. Se Pio IX vuole
essere Dio, dimostri di non avere mai fallato
e specialmente nel 1848 e nel 1849, quando
nel breve giro di dieciotto mesi secondò e
benedì il movimento nazionale progressista
e subito dopo lo maledì, lo proscrisse, lo
perseguì colle armi spirituali e temporali
alimentando il brigantaggio e dando amiche-
vole ospitalità ai Cipriani della Gala, ai Fuoco
e ad altri siffatti cardinali della Chiesa ro-
mana.

I POPOLI D'OLTREMARE. Quid enim mali fe-
cit? Luc. 21, 22. Che ha Egli fatto di male
il S. Padre alla sua patria, dalla quale è
costretto a bere tante amarezze?

La Madonna va cercando troppo lontano i
testimoni per dimostrare, che Pio IX non
abbia fatto male alla sua patria. D'altronde
cento testimonianze negative nulla valgono
di fronte a due sole positive. Quid mali fecit?
Se non fosse che il sangue di un solo uomo
ucciso per la difesa di un trono temporale,
sarebbe già una macchia indelebile per un
papa, che deve essere ministro di pace e non
di guerra. Mentana e Porta Pia informino.
E poi perchè andare oltre mare per sapere,
qual male abbia fatto? La Spagna versò rivi
di sangue, sacrificò immensi danari, sostenne
orribili carnificine, incendi, devastazioni pro-
dotte dallo stocco benedetto a Roma e man-
dato a Don Carlos. Chi benedisse quello stocco
e donollo al fraticida avventuriere?

LA PRUSSIA CATTOLICA. Nullam invenio in
eo causam. Jo. 19, 4. Non trovo in lui reato
alcuno, per cui il mio governo abbia a
muovergli guerra sì aspra, imprigionando
e multando i Vescovi, esiliando i Sacerdoti,
discacciando dagli amati asili le vergini
spose di Gesù C., strappando all'amore delle
pecorelle i legittimi pastori.

Qui ci pare, che la *Madonna delle Grazie*
paghi l'affitto a San Mattia. In che ci en-

trano i vescovi, i sacerdoti e le pecorelle
della Prussia cattolica colla passione di Pio
IX, qualora non si voglia ammettere che gli
atti di ribellione perpetrati dal clero prus-
siano non sieno stati organizzati dal Vati-
cano?

LA SPAGNA CATTOLICA. Innocens ego sum
a sanguine justis hujus. Matt. 17, 24. Io sono
innocente del sangue di questo giusto; fino
a che io fui libera e non caddi nei disa-
strosi ceppi del liberalismo, i miei figli cor-
sero come cervi silibondi a circondare di
amore il Padre Augusto, e a difenderlo.

Che bella figura fa la Spagna sotto il pa-
trocinio della *Madonna delle Grazie*, che le
pone in bocca la scusa di Pilato! Con buona
pace però del *Foglietto religioso* noi ci per-
mettiamo di credere, che la Spagna memore
della Sacra Inquisizione la pensi altrimenti
e che non si curi della pretesa passione di
Pio IX, sapendo di certo, che al papa nulla
manca per essere il più fortunato dei mortali.

IL LIBERALISMO. Ut quid perditio haec?
Matt. 26, 8. A che fine tanta profanazione di
doni, di omaggi, e di soccorrimenti alla pre-
sunta povertà di Colui, che potrebbe altri-
menti provvedere a sé, riconciliandosi a
noi? Quid ad nos? Tu videris? Che importa
a noi del Papato? Che lui ci pensi. Nihil
Tibi et justo illi. Multa enim passa sum per
visum propter eum. Non l'impacciare delle
cose del giusto: imperciocchè fui quest'og-
gi in sogno molto conturbato a causa di lui.

Va bene; i liberali non si danno fastidio
del ciarlatanismo. Essi conoscono, che il volgo
abbisogna di prestigio e si appaga di appa-
renze, e lasciano che si diverta e si pasca
di fumo. Ai liberali duole soltanto, che gl'in-
genui restino ingannati dall'idea d'una si-
mulata povertà, che nuota invece nell'abbon-
danza d'ogni ben di Dio, ma non impediscono,
che i gonzi levino dalla bocca digiuna dei
figli il pane per mandarlo alle pance tonde
e piene del Vaticano. Del resto permettono
volentieri alla *Madonna delle Grazie* di so-
gnare sulla giustizia del papa ed assicurano
l'amenò giornaleto, che perciò non si con-
turbano minimamente.

ALCUNE MONARCHIE. Ave Rabbi. Matt. 26,
49. Spiritus quidem promptus est, caro au-
tem infirma. Matt. 26, 41. Expedi ut unus
moriatur pro populo, et non tota gens pereat.
Jo. 11, 50. Dio ti salvi, o maestro — Lo
spirito veramente è pronto, ma la carne è
slanca. — Torna conto a noi che un uomo
muoja pel popolo, e la nazione tutta non
perisca.

E chi non riderebbe alle aberrazioni d'uno

chiunque siasi, il quale pretendesse al titolo di re felicemente regnante senza sudditi, senza regno? E vero, che il papa possiede un palazzo, che solo basterebbe a dare comodo alloggio a tutta la repubblica di S. Marino, ed un equipaggio il più sontuoso di quanti ne possono vantare i principi d'Europa, ed una rendita, che sebbene incerta ammonta a trenta quaranta mila franchi al giorno; ma ciò non basta a formare un re, perchè manca la sanzione del popolo, che sola può creare la dignità regia. Adunque stia buona la *Madonnucola* e tollerati, che le monarchie costituite dalla volontà nazionale ridano di chi sulla carta scrive — *servo dei servi di Dio* — e che in realtà ha la mania di essere tenuto *re dei re e signore dei dominatori*.

IL POPOLO FEDELE. Et si omnes scandalizati fuerint in Te, ego non scandalizabor. *E quandanche tutti fossero per patire scandalo per Te, non sarà mai che io sia scandalizzato.* Vae homini illi per quem tradetur. Matt. 26, 24. *Guai a quell'uomo, per cui sarà tradito.* Vere dolores nostros ipse tulit et peccata nostra ipse portavit. Isai. 53, 4. *Veramente Egli ha portate le nostre infermità, e soddisfatto pei nostri peccati.*

Questo è vero; il popolo fedele, cioè i poveri, gl'idioti, le donne (poche eccettuate), gli ammalati, gli scemi di cervello, che non hanno viaggiato, letto, studiato perchè privi di mezzi od impediti dalle circostanze, che non hanno mai avuto altra istruzione tranne quella del pulpito, dell'altare e del confessionale, che sono stati minacciati ed impediti dall'udire la verità e che quindi non conoscono i raggi, le mene, l'avarizia, la crudeltà, l'ipocrisia del Vaticano, non si sono scandalizzati. Sarebbero meritevoli di condanna, se si fossero scandalizzati di cose, che ignorano. E s'impedisce la istruzione del popolo appunto, perchè esso non si scandalizzi. Guai al Vaticano, se sotto questo aspetto al popolo ne derivasse scandalo, poichè le curie maffiose per lo meno dovrebbero chiudere bottega.

L'EPISCOPATO ED IL CLERO. Forti animo esto, in proximo enim est ut a Deo cureris. Tob. 5, 13. *Sta di buon cuore, non andrà molto tempo che Iddio ti guarirà.*

Siamo qui col solito ritornello. Fino dal 1859 i clericali pronosticavano vicinissimo il trionfo della Chiesa romana; ma da quell'epoca in poi tutto avviene al contrario. A sentire quei profeti la Francia, l'Austria, la Baviera, la Spagna, la Prussia e perfino l'Inghilterra e la Russia dovevano intervenire per riporre il papa nei possedimenti antichi; ma nessuno s'ha mosso e tutti invece approvarono la distruzione del dominio temporale. Ora non resta più che il Turco, in cui la Sede romana abbia fiducia, e con cui ha comuni gl'interessi religiosi, politici e finanziari. Sperate nella Mezzaluna, o clericali, giacchè avete abbandonata la croce: sperate, ed essa vi guarirà.

IL S. PADRE. Sedete hic donec vadam illuc et orem. Matt. 26 36. *Trattenetevi qui, state*

allacciati a questa pietra fondamentale che è il centro della verità: io vado là e fo orazione. Post tres dies resurgam Matt. 27, 68. *Questa tempesta si tranquillerà ancorchè sia una delle più orribili, in cui incontrassi la Chiesa: dopo tre giorni risusciterò; ed allora beatus est qui non fuerit scandalizatus in me.* Matt. 11, 6. *Beato chi non avrà preso in me motivo di scandalo.*

Dunque dopo tre giorni Pio IX risorgerà? Che i clericali sieno capaci di tentare anche di queste? Ad ogni modo staremo a vedere e ad udire le apparizioni, che egli farà alla *Madonna delle Grazie*, alla *Eco del Litorale*, alla *Unità Cattolica* ed alle altre Cleofe e Maddalene. Staremo a vedere, se egli inviterà gl'increduli Tommasi a porre la mano sul suo costato apertogli da Mancini colla legge sugli abusi del clero e da Coppino colla istruzione obbligatoria.

O poveri melensi della *Madonnucola*! Credete voi, che il popolo sia così gonzo da lasciarsi tanto facilmente infiocchiare dalle vostre scipitezze? Ah se non volete avere riguardo alla Sacra Scrittura, che sacrilegamente vituperate applicando ad un uomo le espressioni, che si riferiscono a solo Gesù Cristo, abbiate un po' di riguardo al pubblico, che sfacciatamente avvilito da supporlo sciocco a segno, che possa bere si grosso.

CONFRONTO DELLA TEOLOGIA ROMANA COLLA MORALE INDIANA

È troppo naturale, che se la teologia romana co' suoi mistici meandri comanda ai figli di non essere affezionati ai loro genitori, come ho dimostrato nel numero precedente, e di abbandonarli affatto, bisogna che il suo diabolico principio li spinga fino alle ultime conseguenze, ed insegna eziandio ai figli di non far caso della necessità e povertà dei genitori, e chiami peccato il sentimento di compassione, che il figlio può provare per la miseria di suo padre e di sua madre, qualificando satanica compassione il desiderio di soccorrerli in effetto. Parrà ciò impossibile, ma pure è un fatto, e bazza, se restasse là, ma essa dice, che i figli sovvenendo ai bisogni dei loro genitori mettono la propria anima in pericolo di dannazione, qualificando la pietà dei figli verso la povertà dei genitori una immoralità ed un'empietà.

Dopo d'aver lodato un abate — che propone quale modello d'essere imitato —, il quale crudelmente si è rifiutato di soccorrere un suo fratello, la teologia si esprime così: «In questa maniera si deve portare il religioso in simili occasioni, e se non si saprà scuotere di dosso le cure e le faccende dei parenti, stia pur certo, che riceverà molto grave detrimento nell'anima sua, benchè sia con titolo di pietà quanto si voglia giustificato».

Quivi rafforzando la premessa su riferita con questo precetto essa esclama: «Oh, quanti religiosi con pretesto di pietà e compassione verso i loro parenti hanno perdute le anime loro, e fatto cattivo fine! Ce lo insegna l'esperienza quotidiana, e vi sono

«molti esempi di religiosi, che da questa compassione dei parenti sono stati precipitati. Quanti per consolare i padri e le madri vediamo diventati apostati, i quali dopo non servono ad altro, che a loro mala vecchiaia per la cattiva vita che menano».

Questi sono gli umani e religiosi insegnamenti della teologia romana, dei quali non vediamo pur troppo l'esplicazione pratica negli usi, nei costumi e nella morale delle popolazioni cattoliche romane. Ora per vedere quanto essa è caduta in basso, la metteremo a fronte dei popoli barbari, che si regolano soli lumi naturali.

Ecco a questo riguardo la morale indiana che estraggo da un vecchio libro indiano *«L'economia della vita umana, da un scritto indiano di un birmano antico»*. Alla sessione III^a porta dei moniti ai figliuoli verso i loro genitori, ed ha per titolo: «Figliuoli» e dice:

«Vadano gli uomini dalle creature irragionevoli a ricevere le lezioni della sapienza»
«Va, o mio figliuolo, al deserto: osserva la cicogna, ed essa parli al tuo cuore: quanta attenzione soccorre essa alla sua prole? chiaia di chi le ha dato la vita? dà ricompensa ai suoi genitori, li nutre, li porta sulle ali? Saresti tu mai sconoscente verso tuo padre? a lui sei debitore della vita: verso tua madre? essa ti ha allevato».

La teologia romana dice che amare e venerare i parenti è un sentimento ed un atto carnale, perciò non può piacere a Dio, e la vera perfezione sta nei saperli odiare.

La morale indiana nello stesso luogo dice:
«Ascolta le parole di tuo padre; ciò che ti dice, torna in tuo bene, dà orecchio alle esortazioni: ei te le fa, perchè ti ami»
La teologia romana a ciò risponde: Le donne, le zelle, possono sorpassare e postergare i comandi dei sigli, le esortazioni, i comandi del padre e della madre poichè: «Le donzelle hanno diritto di autorità di disporre della loro verginità senza il consenso dei loro genitori»
«Quando ciò si faccia col consenso del figliuolo, benchè il padre abbia motivo di dolersene, non si può però dire che la figliuola, o quegli a cui si è prostituita, sia bianghi fatto alcun torto, od usatagli ingiustizia: perchè la figliuola è in pieno possesso della sua verginità egualmente che del suo corpo; essa ne può fare ciò che le meglio le sembra, toltone il dargli la morte o troncarne le membra. (P. Baudouin *dei peccati* p. 148)».

Questa dottrina spiega chiaro al predicatore del Duomo il perchè molti poveri parenti sono costretti aprire il registro dei battesimi prima di quello dei matrimoni. Il sadico predicatore dovrebbe rivolgere le sue ammonizioni e i latrati verso la teologia della Chiesa, la quale è causa dei mali che lamenta, incolpando la povera gioventù della corruzione, in cui fu avvolta. La rilassatezza della gioventù in questo caso non è che un effetto ed una vittima della teologia romana.

La morale indiana insegna: «Il padre ha vegliato sopra i tuoi giorni, si è affaticato per renderti felice; onora dunque la sua canutezza, e non mancargli di rispetto nell'età sua più cadente».

«Supporta i tuoi parenti: allorchè saranno
comparsi, assisti loro, e sovieni alle loro
necessità. Quanto teneramente eglino ti soc-
corrono nella tua puerizia! Quanto furono
verso di te indulgenti nella tua gio-
ventù».

La teologia romana comanda:

«Quando la distribuzione della roba s'a-
rà fare ai parenti perchè poveri, la si
rà al giudizio di due o tre persone di
scienza, e di coscienza, che ciascuno eleg-
gerà con approvazione del superiore — o
direttore spirituale —, le quali persone
saranno da giudicare, se sono vere necessità
che hanuo, acciocchè l'affezione della
carne e del sangue non faccia errare. Per
applicare i poveri stranieri questa consulta-
zione è necessaria, ma ben è necessaria pel
beneficio verso i parenti poveri, per il
pericolo che vi è con questi dell'amore e
dell'azione naturale».

Quando venia al buor. lettore della mia
osservazione; ma per legge di chiarezza non
a meno di trascrivere il brano seguente,
che è immediato al sopra citato. «Avvertite,
che la teologia romana, che quel che non
rebbe proibito da farsi ad uno straniero,
non sarebbe consigliato, e sarebbe stata
una di misericordia, si proibisce verso
padre e la madre, acciò sappiamo, che
il bene che si può fare agli strani,
molte volte non conviene, si faccia ai
parenti, per il pericolo, e per lo scandalo
di quelli che veggono un religioso intricato
in cose di carne e sangue. Chiara cosa è,
che l'occuparsi per i parenti genera inque-
stie, la qual cosa non suol avvenire con
i stranieri. Miglior cosa è di maggior edi-
ficazione è che altri si prenda cura dei no-
stri parenti. Poichè ognuno vorrebbe che i
suoi parenti non fossero poveri, nè patis-
sero, e ciò contrariamente alla volontà di Dio,
che forse vuol che sieno poveri, che pati-
scono, perchè quello conviene più ad essi
per la salute loro».

Quindi secondo la teologia lasciar soffrire
i genitori magari anche la fame è un do-
ver, perchè per tal modo si fa la volontà di
Dio, e si procura ai parenti la salute! Può
essere maggior oltraggio alla legge di Dio,
alla legge di natura, alla morale, alla uma-
nità? Io credo di no: se si pensa poi, che que-
ste cose vengono insegnate in nome di Dio,
il delitto diventa enorme.

La morale indiana continua: «Bello è il
vedere i figliuoli rendere ai parenti ciò
che è loro dovuto?»

Questo spettacolo è più aggradevole, che
l'odore dell'incenso, che abbruciati sugli
altari: più delizioso che il profumo dei più
preziosi aromati.

«Ora dunque gli autori della tua nascita:
sarai scendere in pace il loro crin canuto
nel sepolcro: ed i tuoi figliuoli, ammae-
strati del tuo esempio, te ne renderanno
egual ricompensa. (Luogo citato)».

La teologia romana insegna: «Colui che per
meglio servir Dio si scorda de' suoi parenti,
dice a suo padre, alla sua madre ed ai
suoi fratelli non vi riconosco, osserverà bene
i comandamenti di Dio, ed i consigli dei
quali fa professione».

Per tutte quelle testuali parole della teo-
logia romana si veda l'opera: *Esercizio di
perfezione e virtù cristiane del Padre Ro-
driguez. Venezia 1712, con licenza dei su-
periori. Tomo II, tratt. V, cap. IV e VII.*

Non si spaventi il lettore di queste mo-
struosità della teologia romana, poichè essa
ha dottrine molto peggiori delle fin qui ri-
ferite, e dalla cognizione di esse apprenderà
i sinistri effetti sui componenti la Chiesa
papale, i costumi dei quali sono il commen-
tario tradotto in pratica della educazione pre-
tina.

Oggi la Chiesa romana atteggiandosi a puri-
sta, grida al vizio, al mal costume, che vede
con diabolica compiacenza serpeggiare in ogni
latebra della società, ma ciò fa per non parere
e per meglio nascondere nelle tenebre il vero
fine a cui tende, allo scopo che nessuno creda
essere essa nemica della società, e continuare
così la sua opera insidiatrice contro il mondo
intero, che tenta indebolire per soggiogarlo e
possederlo.

A malgrado che noi adduciamo le più lumino-
se prove della perversità della Chiesa papale.
tratte dalle sue opere stesse, sappiamo che
alcuno esiterà a crederci, non potendo supporre
tanta sfacciataggine e sfrontatezza nei sedi-
centi ministri di Dio. Ma non perciò resteranno
d'essere fatti i da noi riferiti. Sappiano costoro
che verrà tempo, in cui gente come essi sono,
non crederanno a chi riferirà, che oggi la Chie-
sa romana non solo predica contro la civiltà,
contro il progresso, contro le odierne politiche
e civili libertà, contro le scienze, ecc., ma
che muove ad esse accanita guerra per mezzo
de' suoi numerosi agenti, i quali assumono
tutti gli atteggiamenti pur di riuscire nel
loro intento, fino a fare il buffone dall'alto
del pulpito, sacro alla predicazione della
parola di Dio. Le generazioni future, dico,
non crederanno a ciò di cui noi oggi siamo
testimoni de' *visu e de auditu*. Epperò se ai
nostri nipoti non parrà vero quello che si
racconterà, che si perpetra oggi dalla Chiesa
romana, non cesserà però d'essere vero quello
che vediamo coi nostri occhi e sentiamo coi
nostri orecchi; come non cessa d'essere vera
la influenza perniciosa esercitata dalla teo-
logia romana sui nostri avi, della quale oggi
la nostra generazione soffre le conseguenze.

PRE NUIE.

IL DIAVOLO

Tutti i popoli, che ammettono una vita
futura di gaudio pei buoni, ammettono pure
un luogo di pene pei malvagi; per conse-
guenza due re e due regni, uno della luce,
l'altro delle tenebre. I cristiani danno il
nome di Beelzebub, di Satana e generalmente
di *diavolo* al principe delle tenebre il quale
è più o meno dipendente dal Dio della luce
nell'esercizio de' suoi poteri secondo la mag-
giore o minore ignoranza del popolo e la
più o meno raffinata malizia dei preti. La
sua deformità fisica, la sua crudeltà, la sua
astuzia non è da per tutto eguale, ma sta
in proporzione della sbrigliata fantasia dei
poeti e dei pittori e delle particolari circostanze
dei popoli credenti. In Africa il diavolo è

dipinto bianco; in Inghilterra Milton lo ha
rappresentato sotto l'aspetto di un galantuomo;
in Russia un tempo era tenuto per rivolu-
zionario di prima forza. Presso alcuni popoli
egli è occupato soltanto nell'eseguire gli or-
dini divini per la punizione dei tristi nell'altra
vita; presso ad altri gli si accorda ingerenza
anche nelle cose di questo mondo. Taluni
vogliono, che la sua autorità sia circoscritta
solamente all'impero sui reprob; altri invece
insegnano, che egli di continuo studi di ro-
vesciare il regno dei buoni e tenda insidie
al genere umano per indurlo nella prevari-
cazione. Lunga cosa sarebbe accennare a
tutte le pazzie, che si leggono sopra questo
argomento; ma non possiamo a meno di dire
un pajo di parole sul diavolo dei gesuiti,
ossia della chiesa cattolica romana.

Il diavolo romano è enciclopedico. è il
factotum della città, egli sa tutto, scopre tutto,
fa tutto, imbroglia tutto, interviene in tutto
e tuttavia gli avanza tempo di stare al co-
mando dei preti e dei frati, che lo hanno
tutti e sempre a loro disposizione a qualun-
que ora, a qualunque minuto sia di giorno
sia di notte. C'è p. e. un individuo che con-
trae matrimonio soltanto civilmente? Ecco
che il diavolo per volere del prete turberà
la pace degli sposi. E un altro, che compra
beni ecclesiastici? Il diavolo rovinerà le messi
sul fondo comprato. Havvi chi si rifiuta di
pagare il quartese? Il diavolo farà strazio
dell'anima sua. Ci sono quelli che combatte-
rono o almeno applaudirono alla caduta del
dominio temporale o ridono della infallibilità
pontificia ritenendo che il papa non sia altro
che un uomo come tutti gli altri meritevole
di stima o disprezzo a seconda delle sue
azioni, oppure si rifiutano di contare le loro
miserie nel casotto detto confessionale ad
altri nomi peggiori per costumi, inferiori
per sapere, più pregiudicati nella pubblica
fama? Ecco il diavolo, che loro ha già pre-
parato nel profondo dell'abisso un luogo di
indescrivibili, eterne pene e che fra breve
troncherà loro la vita e li porterà ancora
caldi nell'inferno.

Siete voi capaci, o lettori, di trovare un
solo male, che avvenga a quelli, che non
istanno coi preti, che non sia una punizione
avvenuta per mano del diavolo, che per
vaghezza di cambiare stile oggi si appella
dito di Dio? Un colpo apopletrico, una difte-
rite, una morte improvvisa, un incendio, una
caduta, un rovescio di fortuna, tutto è opera
del diavolo, ove si tratti di frammassoni, di
protestanti, d'increduli, di liberi pensatori,
mentre poi le stesse disgrazie, se avvengono
ai troppo creduli cattolici romani non sono
che grazie celesti, perchè Iddio visita i suoi.

Con tutto ciò il diavolo deve ridersela sotto
i baffi vedendo, che i ministri dell'altare,
mentre pongono la croce per insegna della
loro bottega, ricorrono più a lui che al Dio
dell'universo ed in tutti i loro bisogni si ser-
vono della sua coda, de' suoi corni e del
suo tridente, i quali tre arnesi sarebbero al
loro posto, se noi li vedessimo scolpiti sulla
porta delle curie e degli episcopj e posti a
stemma di molte case canoniche in Friuli.

IL NOSTRO DUOMO

Le arlecchinate continuano in duomo. E a dire il vero c'è anche della gente, che concorre parte perchè non sa dove ridursi la sera, essendo pel povero troppo caro l'ingresso nelle osterie in questo anno di miseria, parte perchè nel pomeriggio sono deserte le chiese parrocchiali. Perocchè il vescovo ha fatto sospendere in tutte le parrocchie le funzioni pomeridiane di metodo fin dal principio della quaresima, affinchè il predicatore abbia concorso in duomo. Vi sono poi molti, che si recano alla cattedrale per passare la curiosità e per vedere, come su quel palco da cavadenti salti, si contorca e si dimeni il predicatore, che pare or ora venuto dalla Bosnia. Ed in vero i curiosi restano soddisfatti, perchè così imparano a conoscere, come s'insegni la parola di Dio alle genti vergini ed ingenua e si fanno ragione del perchè i popoli civili e le persone istruite si ridano della chiesa romana.

Domenica delle Palme, giorno così memorando nei riti religiosi dell'antica Chiesa, era convenuta in duomo per la comunione pasquale gente da tutta la città. Il popolo è sempre popolo, che accorre da per tutto, ove si danno spettacoli gratis o a vile prezzo; egli non dimanda altro che pane e spettacoli come ai tempi dei Romani, e se pure si adatta alla scarsezza del pane, non vuole rinunciare ai giuochi. Quindi lo vedrai sempre alla cavallerizza, alla corsa, in piazza con Moncalvi, alle marionette con Reccardini, in chiesa coi preti arlecchini. La comunione pasquale, che quest'anno in duomo diede sufficiente motivo a crederla una dimostrazione politica in odio al Governo, attirò le meraviglie anche dei bigotti. — A che, dicevano essi, quell'ingente caldino pieno di carboni ardenti, sui quali quel chierico versa continuamente incenso e produce quella nuvola di fumo? A che quel grande numero di candele accese attorno al caldino, e quei fiori e quei nastri? A che il suono non interrotto di due organi ed il canto dei fanciulli e l'inno di Pio IX? Perchè si turba con questi divertimenti mondani il santo raccoglimento, con cui deve accostarsi alla comunione il devoto cristiano? Ma non così moderati erano i giudizi dei liberali sulla ridicolaggine della funzione; e taluno disse perfino di restare meravigliato, che l'Autorità governativa lascia così bistrattare la religione e non faccia scortare ai confini il frate venuto qui a far perdere anche quel poco di rispetto, che si aveva per le cerimonie di chiesa e per le pratiche religiose.

VARIETÀ.

UDINE. — Malgrado la contrarietà del tempo piovoso venerdì 23 corrente molta gente si raccolse nella sala del Tribunale Correzionale di Udine, per curiosità di sentire, come si sarebbe difeso il prete Vezzio Pietro di Buja dall'imputazione di avere esposto un bambino appena dato alla luce dalla sua domestica e fatto nascostamente

deporre dietro il cancello dell'Ospitale di Gemona per opera di due individui suoi debitori. Con sorpresa universale la Pretura di Gemona non aveva trovato neppure motivo d'istituire una procedura; tuttavia a Udine il prete venne condannato a tre mesi di carcere e ad un mese per ciascuno i due complici o almeno partecipi del reato. La popolazione di Buja, ad eccezione di alcuni pochi clericali, applaude alla sentenza del R. Tribunale di Udine ed ha già disposto, che il dibattimento sia reso di pubblica ragione.

— Circa la donna introdotta il giorno 20 corr. nel palazzo arcivescovile per essere esorcizzata daremo la relazione tostochè saranno depurati alcuni dubbj sullo scopo e sui mezzi di quella misteriosa impresa.

QUESITO PROPOSTO ALLA CURIA DI UDINE. — È noto, che per opera e zelo della benemerita Compagnia di Gesù in tutta l'Italia furono istituite associazioni e confraternite allo scopo santo di rivendicare le antiche provincie al legittimo re ed infallibile immortale definitore dell'Immacolata Concezione e che a presidenti di coteste cattoliche Società come uomini i più opportuni furono prescelti i prossimi parenti dei vescovi. Consta che negli statuti di dette Società è espressamente inculcato di non riconoscere il Governo usurpatore, cui ogni buon cattolico romano deve studiare di abbattere, e di tenere Vittorio Emanuele come intruso. Si sa pure, che i capi di sezione depongono in mano del presidente il giuramento di fedeltà all'associazione; il che significa, che i presidenti stessi prestano eguale giuramento al Capo supremo. Ora dato il caso, che p. e. il nipote di un vescovo, presidente di un'associazione siffatta, voglia prender moglie, può egli contrarre matrimonio innanzi allo scomunicato ufficiale di stato civile avuto riguardo al giuramento di fedeltà verso lo statuto dell'associazione? E se lo contraesse sarebbe egli da tenersi sacrilego, infedele e traditore del pio sodalizio e quindi da deporsi, come vorrebbero alcuni indotti da puro zelo per la causa di Dio?

Mi preme di ottenere una sollecita soluzione del quesito, perchè dopo pasqua mi servirà di norma nella occasione delle auspicate nozze C.-B.

Don Abbondio

SEDEGLIANO. — Nella villa di Pantianicco hanno in chiesa due cassette per le offerte dei fedeli, una per le anime del purgatorio l'altra pel culto della Madonna. Quelle cassette non furono aperte da cinque mesi; sicchè le anime purganti avrebbero avuto giusto motivo di lagnarsi della trascuranza dei preposti a quell'opera pia. Perocchè essendovi danari in cassa, si potevano celebrare messe e sollevare le anime alcuni mesi prima dalle indescrivibili pene di quella fornace ardente. Vedendo esse, che i preti non si muovevano a pietà di loro, pensarono sole ai casi loro, e già un mese circa penetrarono nascostamente in chiesa e senza lasciare alcuna traccia di rottura o di violenza sulle

cassette, come verificarono i reali Carabinieri portarono via il danaro, incaricando forse qualche altro prete per la celebrazione delle messe, senza le quali non avrebbero potuto salvarsi a nessun patto. Il bello si è che la Madonna mossa a compassione delle anime benedette permise loro di disporre della sua cassetta, che otto giorni dopo fu trovata del tutto vuota ed anche senza rottura alcuna. — Qui, a quel punto, pare, non è che dire. Le anime hanno, cioè, che era loro, e la Madonna ha risposto di un'offerta ampia, assoluta a Lei fatta. Alcuni come il Municipio e l'Autorità Pubblica Sicurezza vorrebbero sostituirvi trovarvi violazione di domicilio; ma anche questo non regge, poichè le anime purganti sono proprietarie dello stabile, sono le principali azioniste e senza la loro presenza non potrebbe stare in piedi l'esercizio.

COMUNICATO — In una frazione della mune di Chions senza altra autorizzazione che la ecclesiastica si praticano nel corso dell'anno varie questue di prodotti agrari. Tutti i generi vengono portati alla casa canonica ed il buon padrone formato il conto alle massime del Vangelo con un sorriso spirituale compiacenza accetta il denaro anzi lo imbranca colla maggiore tenerezza del mondo, lodando la pietà dei contrinisti e promettendo loro larga ricompensa in Dio e la liberazione di tutti i loro antenati dalle pene del purgatorio.

Quindi denari suonanti pel Papa, borse per la Madonna, Frumento pel Santissimo, Sorgo pei Santi, strame e fieno per le Sante, oltre le solite questue pel Campanile, Santese, pel Presepio ecc. Pel prete, a dire il vero, non si domanda mai niente, basta la imposizione a corso forzoso e benedizione di Dio, in grazia della quale bene e non meno bene di lui la sua vita ed il suino.

A questa stagione nell'anno di miseria, corre, i prodotti della campagna sono esauriti, ma la questua non si dismette. E se si fa a cavar sangue dal muro? Eh! sangue n'è sempre, finchè c'è vita. Il prete, che è progressista, ha pensato fra se stesso che non sia giusta cosa lasciare i santi specialmente le anime purganti senza un poco di companatico. A ciò ha provveduto sapientemente munendo due individui di credenziali opportune col titolo di anime del purgatorio, i quali vanno per tutte le case questuando uova, salami, lardo, salsicce, quanto altro può offrire la pietà dei loro a favore dei loro antenati, che gemono nel purgatorio. Ed i due individui riempiono i cesti e li portano alla casa canonica, dove tutto si raccoglie con una tale compunzione di viso che innamora.

Ma guardate malvagità umana! C'è chi approva questa pratica religiosa della alta importanza, anzi la taccia di esosa lorceria; però sotto voce ed appena qualche persona di sperimentata amicizia, perchè se mai il prete venisse a saperla, querelante non si salverebbe più dai qualificativi d'incredulo, di protestante, di frammassone e la finirebbe coll'essere santamente picchiato. Perocchè anche il Comune di Chions fa parte del bel paese.

Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe E conta molte talpe.

P. G. VOGRIE, Direttore responsabile.

Udine, Tip. dell'Esaminatore.